



Un'esperienza: stage e stands

di p. GIUSEPPE FABBRI

Con una metodologia «esistenziale non-direttiva», p. Francesco Pavani sta seguendo molti giovani in un cammino di crescita umana e religiosa

La punta di diamante dell'apostolato del p. Francesco come Segretario dell'OVCi mi pare siano stati gli «stage» e gli «stands». Per capire qualcosa di questi stages e di questi stands, ho dovuto parteciparvi personalmente: credo debba essere la stessa cosa per voi che leggerete con pazienza queste righe.

Due parole, queste, cariche di mistero per me: non tanto perché non conosco l'inglese, quanto per il modo

con cui venivano pronunciate e spiegate dal p. Francesco e dai partecipanti. Il mistero mi attira, e amo scoprire — non sempre con discrezione — ciò che è nascosto; perciò ho insistito con il p. Francesco perché continuasse questo suo aspotolato.

Un altro motivo — questo a livello di «ragion pura» — mi ha impegnato a far proseguire gli stands e gli stages: la continuità di un apostolato già iniziato, per non tradire l'attesa e la speranza di tanti giovani. Ho insistito fino al punto da convincere il p. Francesco, forse più per «l'insistenza evangelica» che per l'apporto di ragioni nuove, ponderate e valide, pur esse presenti.

Ho partecipato a due stages e a svariati stands. Il cammino degli stages e degli stands l'ho trovato ottimo, anche se è percorribile solo dal p. Francesco o da chi ne possiede — come lui — le doti, la spiritualità e la specifica formazione.

Prendo occasione per ringraziarlo di avermi accolto come «figlio», di avermi fatto imparare tanto e di avermi fatto conoscere tanti amici entusiasti e simpaticissimi.

Continueranno gli stages e gli stands? Mi rendo conto che tutto dipende da lui o, meglio, dalla sua scelta eremitico-itinerante, che sta conducendo a Piedimonte, «con la santa operazione dello Spirito, sotto lo sguardo della Vergine madre».

Come sono strutturati gli stages e gli stands? Per il momento, il p. Francesco continua gli incontri già precedentemente iniziati con i gruppi giovanili, seguendo una metodologia «esistenziale, non-direttiva», per aiutare i giovani a raggiungere una formazione integrale nei seguenti tempi:

primo anno: stage, dedicato alla crescita dei valori umani;

secondo anno: stand 1, dedicato alla crescita della fede cristiana;

terzo anno: stand 2, dedicato alla crescita del valore della preghiera.

La vocazione religiosa francescana-cappuccina — come qualsiasi altra «chiamata» di Dio — non viene presentata esplicitamente, ma è lasciata alla spontanea iniziativa dei singoli, ai quali viene offerta una particolare assistenza nel dialogo personale.

Al presente, ci sono cinque gruppi che vanno dalle sei alle dodici persone. Fra i gruppi che hanno terminato il corso di formazione, vi è un nucleo abbastanza numeroso che si interroga su una possibile comunità. Per quanto riguarda l'organizzazione, i gruppi sono autonomi: cioè pensano loro agli aspetti logistici degli incontri.

In maggio, tutti i partecipanti ai vari stages e stands si riuniscono a S. Arcangelo di Romagna: è il «Campo di maggio», da tutti atteso per l'allegria e la gioia di vivere che in esso si sprigiona.

Ho chiesto ad una partecipante — Francesca — di supplire ai miei limiti di chiarezza espositiva e di presentare in modo più concreto e diretto questo cammino interessante e stimolante.

Flash di uno stage

— La sera precedente: saluto iniziale e presentazione. Tutto scorre liscio e piacevolmente. C'è grande attesa per il giorno seguente.

— Il giorno dopo: il p. Francesco tace. Ma chi deve parlare? Che ci siamo venuti a fare? Incominciano i guai: dove fuggire?

— Comunicazione interiore: tace-

re non serve. Parlare non serve. Sentire è ciò che conta: ecco la soluzione!

— Stare bene nella propria pelle: cogliere la propria autenticità, aprirsi all'accettazione di sé. Ecco il punto di partenza serio.

— Stare bene con gli altri: tacere è prezioso, parlare è utile, sentire è meglio, amare è l'essenziale.

— Alla fine del terzo giorno: vien voglia di fare tre tende: una per il p. Francesco, una per noi e l'altra per gli ospiti. Provare per credere!

Flash di uno stand 1

— Arriviamo alla spicciolata da varie città della Romagna: ci sono volti noti e meno noti. Ci si scambiano sorrisi e abbracci. Aspettiamo gli ultimi, e poi si cena in un clima di allegria e di amicizia. Dopo la cena, il primo incontro. Tema: fede e società moderna. L'argomento è duro per tutti. Ciascuno in silenzio riflette, per dare agli altri non parole vuote o i soliti luoghi comuni, ma un po' di se stesso.

— «La fede di parole non mi va. Capisco che prima devo credere nei miei fratelli, devo imparare ad amarli, ad avere fiducia in loro». «Ma come accoglierli?».

— «Quando sei con gli altri, spesso non sei te stesso, perché ti presenti in un modo che "vada bene" per gli altri. È difficile esser spontanei». «Io, invece, mi accorgo di rifugiarmi in Dio quando non riesco a parlare con le persone. È difficile amare quelli che mi stanno antipatici». «Ti dirò: il mio rapporto col Signore è migliorato da quando sto più attento agli altri».

— Ciascuno lancia il suo messaggio. Non è necessario rispondere: basta ascoltarlo. Esso narra una storia, la mia, la tua, la storia di ognuno. Anch'io parlo un po' di me. Alla fine, l'incontro si conclude con le parole del p. Francesco, che raccoglie gli interventi fatti e ci aiuta a guardare avanti. Dove? Alla vita di oggi, di domani, di tutti i giorni. Questa è una pausa, una carica, per dare più senso alla vita. La conclusione? Ciascuno la cerchi nel profondo di se stesso: è difficile, ma è più autentica. Ciao, ciao!

Flash di uno stand 2

— Lentamente mi inginocchio sul tappeto, in silenzio, davanti al mio Signore. Voglio dimenticare per un momento me stessa e i miei problemi, e sentirmi povera e piccola. Io sola, davanti a lui solo. Così restiamo un'ora. Poi, prima a voce sommessa, come un



sussurro di vento, poi più forte, intoniamo l'invocazione allo Spirito Santo perché entri dentro di noi e ci insegni a pregare Dio Padre. Le parole sono quelle necessarie. È soprattutto la Bibbia, in principio, che ci deve parlare.

— Nel pomeriggio verifichiamo, in un incontro, quanto abbiamo meditato durante la mattinata. «Io devo crescere, devo aprirmi, spalancarmi allo Spirito Santo, affinché avvenga in me la sua parola di vita». «La sapienza, cioè lo Spirito Santo, è madre amorosa: ci insegna ad accogliere la Parola». «Lo Spirito opera in noi un cambia-

mento totale». «Infatti, lo Spirito ha vita: è lui che ci fa dire come Gesù: Abbà, Padre». «Desidero essere autentica. So che tutti i doni che lo Spirito dà a ciascuno sono utili per la comunità intera». «Non so cosa c'entri lo Spirito Santo nella mia vita; però so che voglio seguire Gesù; ed è necessario lo Spirito per farlo. Devo convertirmi col cuore».

— Ciascuno di noi ha parlato seguendo la sacra Scrittura, cercando in essa la perla preziosa, il tesoro nascosto. È sufficiente prestare un po' d'attenzione, perché lo Spirito Santo parla a ciascuno di noi. Egli ci dona la vita.

